

2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO 2013

IV incontro del Comitato preparatorio – 02 marzo 2013

Loreto (AN)

Minute dell'incontro

Indice

(Per una migliore fruizione di questo documento, l'indice è navigabile: cliccare sulla voce desiderata per andare direttamente alla pagina corrispondente)

Domande e reazioni all'intervento di don Renato Marangon.....	
I sessione.....	
Primo spazio per le risposte di don Renato Marangon.....	
II sessione.....	
Secondo spazio per le risposte di don Renato Marangon.....	
Comunicazioni.....	
Segretari per le tre zone delle Marche.....	
Iniziative delle diocesi in preparazione al convegno.....	
Esame della bozza n. 8 del programma del convegno.....	
Osservazioni del comitato.....	
Conclusioni.....	

La mattinata si apre con l'intervento di don Renato Marangon, segretario generale del II Convegno Ecclesiale del Nordest.

Nota: l'intervento di Marangon (prima parte dei lavori) può essere ascoltato attraverso questo [link](#). Cliccando su quest'altro [link](#) potete trovare la registrazione della seconda parte dei lavori. Inoltre, in questa registrazione scritta degli interventi si fa riferimento ai documenti presenti in cartella. Tali documenti sono reperibili in allegato o sul sito www.convegno2013.chiesacattolicamarche.it, nell'area riservata ai membri del comitato preparatorio.

Domande e reazioni all'intervento di don Renato Marangon

I sessione

D – suor Annamaria Vissani – Jesi: nelle Marche, in questo cammino di preparazione, come possiamo recuperare questo aspetto narrativo delle singole diocesi? Quando potranno raccontarsi?

Riscontro immediato di don Francesco Pierpaoli: un anno fa don Dino Cecconi inviò a tutte le diocesi proprio questa domanda per raccogliere dalle diocesi il materiale “narrativo”. È un percorso in costruzione.

D – Angelo Crescentini, Pesaro: mi interesserebbe capire come, concretamente, avete individuato i dieci temi; quale metodologia è stata usata?

D – Graziella Mercuri, Fermo: vorrei chiedere come avete raccolto-coinvolto nella fase narrativa le parrocchie e come, a esse, avete restituito le 60 note?

D – don Stefano, Pesaro: che ricezione c'è stata di tutto questo bel lavoro nella “massa” dei fedeli, alla base? Anche alla luce della difficoltà grande di far percepire questi grandi cambiamenti.

D – Stefano Della Ceca, Macerata: quanta e quale è stata la partecipazione dei giovani (18-30-35 anni)?

D – don Domenico Poli, AP: emersione dalla base della necessità di conversione come stile di vita. Come, le persone, hanno dato corpo a questa conversione, cosa si aspettano?

D – don Alberto Forconi – Migrantes, Macerata: il Triveneto è terra di migranti e ora di immigrati. Quale spazio hanno avuto?

D – Marcello Lambertucci, Camerino: qualcosa in più su cosa si intende con “solitudine della famiglia” e “quale nuovo ruolo della famiglia” è emerso?

Primo spazio per le risposte di don Renato Marangon

- Il tema numero 7 riguarda proprio gli immigrati. La nostra consapevolezza è che l'immigrazione ci ha cambiati. Per esempio, il mio paese natale ha il 18% di popolazione immigrata. Si tratta di un cambiamento strutturale nella configurazione della composizione della nostra comunità e in alcuni luoghi delle nostre comunità costituiscono una presenza predominante.
- I temi sono stati formulati dal Comitato prendendo in mano tutto ciò che le diocesi, dopo la lettura delle testimonianze, hanno segnalato sulle tre piste di cui vi ho parlato. Su queste tre piste si sono potuti individuare i dieci temi. Questo è frutto della “raccolta”. Il tutto si pone in una continuità metodologica e, in ogni caso, in continuità con quanto è emerso dalla base. Il lavoro di gruppo è stato introdotto da un fascicolo preparato allo scopo. Da lì è venuta l'elaborazione...
- Il metodo narrativo: è scatenante. È certamente più facile la dinamica frontale, ma un incontro (anche di formazione) costruito a partire dal vissuto delle persone porta ad altri risultati. Con gli adulti è particolarmente efficace: l'adulto deve essere valorizzato; l'adulto ha già costruito cose nella sua vita; per questo si rende necessaria questa metodologia nella formazione, nella condivisione, nel discernimento. Garantisce a tutti la possibilità di esprimere, in senso puro. Dunque, questa metodologia è allo stesso tempo “scatenante” e in continuità con le istanze emerse. È, questo, uno stile utile per i luoghi in cui si dà una direzione alla vita della Chiesa locale (Consigli pastorali...).

- La ricezione da parte della base/fedeli: siamo partiti sapendo di non dover pretendere chissà quale coinvolgimento della base. Guardando le nostre tracce di lavoro infatti vedrete che è stata fatta la scelta iniziale di fare leva sulle strutture già in essere, anche se inizialmente poco rappresentative. Dunque sono venuti al convegno i Consigli Pastoral Parrocchiali. Questa scelta ci ha fatto sperare che fossero loro, se attivi, ad attivare il resto della comunità. È stato un modo per tornare a valorizzare uno dei doni del Concilio Ecumenico Vaticano II.
- Giovani: si propose di vivere una serata CON i giovani. Questa proposta di incontro ebbe un'accoglienza fredda da parte di alcuni che preferivano un momento di carattere diverso. Alla fine quella serata non si fece; alcuni giovani, in qualche caso, vennero coinvolti in qualche CPP, ma la loro presenza fu esigua.
- Famiglia: è un soggetto su cui è necessario investire di più. La solitudine della famiglia è il sentimento delle famiglie di essere lasciate sole dalle istituzioni, dalla politica...

Aggiunge don Renato: ho parlato del Convegno come di qualcosa che non è compiuto, ma che è ancora in compimento.

Il sessione

D – Massimo Ciambotti, Camerino: Chiedo un approfondimento sul passaggio tra la preparazione e la celebrazione del convegno. Tre piste con elementi molto interessanti su cui hanno lavorato i consigli pastorali. Da qui 10 temi su cui hanno lavorato i gruppi nel convegno. Mi chiedevo se questo non fosse stato un passaggio ripetuto due volte sulle stesse domande e questioni. Mi interessa anche per capire come può compiersi il nostro lavoro. Ritengo questa modalità molto interessante perché parte da domande che interrogano realmente.

D – diac. Lorenzo Cerquetella, Macerata: vorrei sapere se questo convegno ha stimolato le comunità in termini di ministeri, soprattutto laicali. Le vostre diocesi sono state de-clericalizzate o siete ancora la "sacrestia d'Italia"?

D – Giorgio Rocchi, AP: partendo dalla terza domanda mi chiedo come sia stata affrontata la parola "lavoro" e vorrei sapere qualcosa di più sul futuro dei giovani nelle dinamiche socio – culturali.

D – don Luigino Scarponi, pastorale turismo-sport-tempo libero: vedo che non si parla di preti in questo riassunto. Un vescovo dice che i preti sono un collo di bottiglia... Qualcun altro si esprime in altra maniera... Vi chiedo: i parroci, i preti sono realmente stati un collo di bottiglia?

D – Marco Moroni, ACLI MARCHE: interessa anche a me capire che ruolo ha avuto il tema 'lavoro' nel convegno. Vorrei inoltre sottolineare che la Sua narrazione è stata stimolante e il metodo adottato addirittura dirompente... Avete dato grande spazio ai laici inizialmente, poi mi è sembrato che il filtro dei CPP ridurrebbe lo spazio. Dunque la domanda è: quale ruolo per le aggregazioni laicali?

D – don Giampiero Cinelli – Comunicazione convegno, Ascoli Piceno: rapporto con i mezzi di comunicazione a livello intra-ecclesiale ed extra. Come è stato recepito? Come vi siete rapportati? Esperienze significative?

D- padre Renzo Piazza, Comboniani: come avete affrontato la difficoltà di ogni Chiesa che è sicura di sé e non sente la necessità di rapportarsi con gli altri? Inoltre, ho sentito una grande differenza di tono, contenuto, prospettive rispetto al testo dell'incontro del clero marchigiano del 14 febbraio 2013 in cui la

Chiesa è ancora rappresentata in forma piramidale, in cui i laici non vengono nominati. Ci si ferma a religiosi, religiose, diaconi. Mi sembra ci siano stimoli molto diversi.

Secondo spazio per le risposte di don Renato Marangon

- Ad alcune questioni non riuscirò a rispondere. Il mio riscontro per padre Renzo: è stato un sentirsi Chiesa a tutto tondo. Quali laici erano coinvolti? Quelli a cui le diocesi hanno dato fiducia nella rappresentanza. Io ho ricevuto molto dal mio Consiglio Pastorale Diocesano. Nella mia diocesi tutte le parrocchie stanno procedendo al cambio dei propri CPP. Tali CPP non cambiano con il cambiare del parroco, per dare continuità. Questo principio ha permesso una vera maturazione del CPP.
- Il problema dei preti si ripresenta da tanti punti di vista. Nel rapporto con la comunità cristiana ci troviamo davanti a un punto molto delicato e, forse, dalle molteplici risposte possibili. È anche un problema esistenziale, per un prete. Investe questioni vissute nell'intimo, addirittura (ricevere affetto, relazioni umane...). Necessità di aiutarsi a vicenda nel vivere ruoli diversi. I laici hanno dato disponibilità, non hanno presentato rivendicazioni. Hanno anche messo a disposizione le proprie competenze, oltre all'esserci come membri della comunità.
- Lavoro: una serata è stata dedicata a una "piazza aperta" con contributi in diretta. Lo scopo era dare un segnale, non risolvere un problema. Era per dire che la pastorale ha bisogno anche di questi luoghi e modi nuovi.
- Impostazione delle domande: le domande sono tutte legate ai motivi di fondo che hanno mosso il lavoro per il Convegno.
- C'è la consapevolezza di trovarsi di fronte a una scelta fondamentale: o accogliamo quanto emerso e continuiamo su questa via o ci chiudiamo.
- I media: abbiamo tentato un bel gioco sia coi media extra ecclesiali, sia con i mezzi di comunicazione ecclesiali. È stata una via, quella della comunicazione, molto battuta.

Comunicazioni

Segretari per le tre zone delle Marche

È bene che il comitato faccia riferimento a queste figure, che non sono formali ma strumenti di relazione e di facilitazione per i processi che si attivano nelle singole diocesi.

Iniziative delle diocesi in preparazione al convegno

Nel sito del Convegno c'è uno spazio apposito per presentare quanto si sta compiendo nelle diocesi.

Viene ricordata la possibilità di inviare materiale alla segreteria.

Esame della bozza n. 8 del programma del convegno

Alcune note indicative: partecipazione di 700 persone... Qui si entra nella modalità di scelta dei delegati: i delegati, oltre a essere rappresentativi della diocesi, dunque nominati in base a tale criterio, devono prepararsi con gli opportuni materiali. Criteri comuni per la loro scelta, guidati dal principio, che siano rappresentativi e fattivamente partecipi. Lavorano nella Chiesa locale, condividono il percorso. Il convegno è residenziale per facilitare i lavori. Il comitato prepara uno stand che racconti il cammino compiuto a livello regionale, al fianco degli stand delle singole diocesi che avranno la possibilità di mettere in evidenza una particolare dimensione sperimentata e vissuta.

La scansione prevede tre "capitoli".

- Contesto: la dimensione che 'ospita' il celebrarsi del convegno (a livello nazionale e nella dimensione regionale). 3 interventi: 2 laici e una famiglia del comitato o, comunque, dalle diocesi sui temi del convegno.

Nota: circa una certa difficoltà legata alla presenza-partecipazione dei giovani ai lavori di preparazione. Si cercherà di avere una forte presenza durante la celebrazione del convegno.

- Intervento dei segretari delle tre zone sulla base dei materiali che raccontano quanto emerso a livello locale durante il percorso di preparazione. Sarà un momento di ulteriore "raccolta".

- Introduzione degli ambiti su cui si attiveranno i laboratori (lavoreranno in 24 gruppi per facilitare il lavoro). I gruppi lavoreranno per quattro ore.

- Alcune osservazioni dalla CEM: non perdiamo di vista il sussidio che ci mette in continuità con il precedente convegno del '93. Una cosa importante emersa anche nell'esperienza del Triveneto: si dà grande importanza al raccontare, al condividere. Il sussidio, appunto, è nato dal racconto e raccolta di esigenze, istanze, prospettive desiderate. Il sussidio è uno strumento prezioso per il confronto e la condivisione di riflessioni propositive. Il sussidio, allo stesso tempo, fa memoria e apre prospettive, in una chiave di continuo ascolto della Parola. Dunque la struttura del convegno è modulata sulla messa a frutto del lavoro fatto in questi due anni. Ora il contributo chiesto al comitato è riuscire a intrecciare il percorso fatto con la celebrazione del convegno, i suoi lavori, ciò che è emerso, le ulteriori riflessioni.

- Gli ambiti individuati sono strettamente legati al sussidio e alle finalità del convegno. Il lavoro che ci aspetta ora è precisare le tematiche contenute in questi quattro ambiti e definire il lavoro dei gruppi. È previsto che questo emerga dal lavoro che verrà fatto dai membri del comitato preparatorio durante i prossimi tre mesi, attraverso l'invio alla segreteria dei loro contributi, così che possano giungere alla CEM.

Osservazioni del comitato

Paolo Perucci, Ancona: siamo sicuri di iniziare ad Ancona? Lo spostamento di 700 persone tra Loreto e Ancona mi lascia perplesso. Forse occorre un'ulteriore riflessione in merito. Inoltre, leggendo il programma mi sembra di capire che il momento del lavoro dei gruppi è solo il sabato pomeriggio. Mi sembra poco.

Padre Gianni Pioli, Camerino: mi sembra che il primo e il secondo ambito abbiano più o meno le stesse tematiche. Farei di questi due un solo ambito e aggiungerei un ambito sui soggetti che evangelizzano per parlare di famiglia, giovani, preti, religiosi... Inoltre: nella veglia presso la Basilica, testimonianza sulla vita di fede, aggiungerei testimonianze su esperienze di Nuova Evangelizzazione (dei giovani, dei poveri, per i migranti).

Mario Bettucci, Caritas Marche: sui quattro ambiti: nel terzo ci si riferisce a Verona... Forse gli ambiti di Verona possono "legarci" a certi spazi, luoghi, lasciando fuori quella che è la effettiva realtà quotidiana toccata dalla crisi. Il convegno di Verona è del 2006, la realtà è mutata, nel frattempo. Rischieremmo di non essere aderenti alla realtà delle cose. Forse dal convegno dovrebbe emergere anche una parola chiara e forte su questa crisi che attanaglia tante parti della società e della comunità. Occorrono, dunque, parole nuove su come riprendersi. Andrebbe preso in considerazione anche il tema degli stili di vita. Superare Verona.

Diac. Franco Bruni, Ascoli Piceno: condivido intervento precedente. Oltre che guardare indietro, occorre anche dare qualcosa di innovativo. Nelle proposte che sono state fatte noto la esigua presenza di temi sociali attuali (famiglia non-famiglia, nuove dimensioni della famiglia, tematiche legate alla composizione della società). Occorre poter dire che ci vogliamo confrontare col nuovo, senza perdere di vista il Vangelo.

Graziella Mercuri, Fermo: anch'io concordo sull'esiguo tempo di alcune parti: tempo per i delegati. Inoltre non mi è chiaro come il lavoro dei laboratori possa confluire efficacemente in una sintesi. Riprendendo il racconto del Triveneto mi sembra interessante che ogni gruppo abbia elaborato una nota che rimane aperta, su cui lavorare, su cui i pastori facciano discernimento, diano indicazioni. Spero non sintesi estrema.

Immediato riscontro del vescovo Giuliodori: non è una sintesi dei gruppi e il convegno non finisce con la relazione finale. Sarebbe impossibile lasciare lo spazio per la sintesi di ogni gruppo. Il lavoro dei gruppi dovrà "uscire", occorre ancora capire il modo migliore. Dipenderà anche dal tipo di lavoro prodotto.

Barbara De Vecchis, AC, Ascoli Piceno: non perdiamo la speranza che possano partecipare i giovani, perché ho l'impressione che sia un timore pregresso. Inoltre, sulla serata: i giovani non dovrebbero essere degli animatori per la serata. Perché non dedicare dei laboratori? Stima ai giovani su queste tematiche. Chiedo che si compia una adeguata riflessione. Occorre anche premere di più sulle diocesi per il lavoro che si può fare nei CPP e CPD (si presenta un problema di rappresentatività: molte parrocchie i CPP non li hanno).

Don Decio Cipolloni, Loreto: primo ambito affascinante, ma necessita di un approfondimento per quanti vi si confronteranno. Approfondire il senso teologico di questo dono di grazia. Poi sul ricevere e trasmettere occorre scendere sui metodi.

La nuova evangelizzazione non avrà futuro se la Chiesa non riconosce apertamente il contributo della donna e i cambiamenti nella Chiesa a essa legati. Il papa Giovanni XXIII e il Concilio parlano di segni dei tempi legati al ruolo della donna nella società. Potrebbe entrare negli ambiti?

Margherita Anselmi, Ascoli Piceno, pastorale giovanile e sociale e del lavoro: mi riaggancio all'intervento di Barbara con una puntualizzazione aggiungendo alcune parole chiave: buone prassi e concretezza. Questo aiuta i giovani a partecipare efficacemente al convegno. Una prassi su tutte: quella legata al progetto Policoro. Mette in comunicazione Chiesa, società civile-mondo, giovani-lavoro. Per questo è già partito un coordinamento regionale. Ritengo che nel convegno sarebbe utile parlarne.

Angelo Crescentini, Pesaro. Penso che un rischio da cui guardarsi, nei gruppi di lavoro, sia quello di preoccuparsi di fare delle esposizioni di tipo teorico. Suggestire invece le buone pratiche che sono maturate nelle nostre comunità (parrocchiali, ambiente, movimenti) in questi anni. Così se parliamo di dono da ricevere e trasmettere, credo che su questo famiglie, movimenti, parrocchie hanno tentato, sperimentato e

vissuto pratiche concrete. Vanno messe insieme e raccontate nei gruppi. Meno discussioni di carattere teorico.

Roberta Mei: Perplexità sull'ampiezza delle tematiche. Alcuni temi hanno bisogno di grande spazio (agenda educativa, iniziazione cristiana, cambiamenti). Ci sono molti elementi che vengono forzati in una sintesi. Un nodo cruciale, inoltre, è il metodo di animazione dei 24 gruppi: ci vogliono persone che sappiano, professionalmente, fare sintesi per non perdere il contenuto più profondo del racconto delle esperienze vissute. Trovare e formare le persone già da prima allo scopo. Un'ultima cosa: usare un linguaggio nuovo per i titoli degli ambiti. Magari indicare come domanda.

Daniele Marzi, AC, Senigallia: un input dal sinodo della nostra diocesi. Quando si riunisce l'assemblea ecclesiale, i laici soprattutto, tendono a mettere dentro molte cose. Starei attento a evitare questo rischio, magari individuando delle priorità. Non si può parlare di tutto, occorre circoscrivere e fare chiarezza, con concretezza su alcuni temi.

Paolo Matcovich, Macerata: struttura del convegno: mi piacerebbe che non ci fossero solo le autorità politiche e civili ma anche i delegati delle Chiese non cattoliche (e presenza ufficiale del Consiglio delle Chiese Cristiane delle Marche). È doveroso. Ambiti: integro così: n.4, voce cultura: richiamerei l'attenzione alla dimensione educativa (scolastica, universitaria, IRC, potrebbe essere il lavoro di un gruppo). Altra articolazione: mettere meglio a fuoco dialogo con non credenti o "diversamente-credenti", magari richiamando altre esperienze (cattedre di confronto, cortile dei gentili). Inoltre: ecumenismo: la dimensione ecumenica è centrale (interessante ma anche questione concreta per migranti); mi piacerebbe accorpate gli ambiti 1 e 2 e creazione di un ambito ad hoc o almeno due gruppi: uno su ecumenismo e altro su dialogo interreligioso.

Sr. ... ? Rivedrei anch'io i 4 ambiti: che appaiano un po' di più la storia della fede e la sua trasformazione nelle Marche. Vedere i cambiamenti nel nostro contesto. Inoltre: donna, appoggio l'intervento di prima. È necessario tornare a parlare e confrontarsi sul suo ruolo nella Chiesa. Pregherei anche di usare le parole nel parlare delle specificità delle scelte di vita religiosa in maniera diversa, poiché tutti condividiamo i vari aspetti del vivere la fede.

Il vescovo Giuliodori ricorda che il materiale su cui nascono queste riflessioni è materiale di lavoro con beneficio di bozza. Da non pubblicare o diffondere.

Don Luigino Scarponi: convegnista-protagonista... è importante sentirsi al centro del lavoro di un convegno. Ritengo che nel nostro caso il rapporto partecipanti-gruppi di lavoro sia sfavorevole alla partecipazione. Inoltre: tra gli ambiti non può mancare il tema dell'attuale crisi, rischieremmo di non essere aderenti alla realtà. Inoltre è necessario che ogni ambito abbia alcune ulteriori declinazioni più specifiche. Poi ogni gruppo deve produrre un elaborato con il contenuto del proprio lavoro. In questo modo abbiamo già vincoli buoni per il dopo convegno. Ricordo che l'esperienza del Triveneto sta continuando nel lavoro in e tra diocesi. Da ultimo: ricordare che è la parrocchia il crogiolo della comunione!!!

Massimo Ciambotti, Camerino: sottoscrivo intervento di Crescentini di Pesaro. C'è una sottolineatura che non saprei ben collocare negli ambiti: rapporto tra fede e opere (sociali, segni). Nelle Marche abbiamo tanti esempi, come testimoniarlo? Come farne un gruppo di lavoro? Potrebbe essere un sotto-ambito del 4° ambito?

Don Domenico, AP: sarebbe utile elaborare per ogni ambito degli strumenti di lavoro così da fare scelte precise per specificare gli argomenti di lavoro. Non intendo degli schemi, ma fare scelte di argomenti specifici, che canalizzino il lavoro. Inoltre: definire e comunicare al convegno strumenti e metodi di ricaduta. I frutti del convegno devono essere introdotti in una sorta di “filiera” su come attuare la ricaduta nelle diocesi e individuare chi se ne occupa. Inoltre: il mattino del 24 novembre andrebbe dedicato al ritorno del lavoro dei gruppi nella plenaria. Magari sotto forma di proposte, sarebbe anche utile per riconoscere il ‘peso’ dei delegati e della regione.

Interviene il vescovo Trasarti: sono un amante della teologia narrativa, tuttavia c’è troppa verbosità senza concretezza in giro. A partire da questo: non arrivare mai a una comunione di rispetto. Dall’esperienza narrativa si prende atto di qualcosa, ma nella Chiesa occorre poi stabilire, evidenziare una sinergia (tra parrocchie, comunità che fanno qualcosa insieme in un’unica direzione individuata). Non basta rispettare le esperienze, occorre la Comunione. Si rischiano, altrimenti, Chiese parallele, congregazioni, realtà parallele. La narrazione deve essere verificata da un concetto ecclesiale che porti a sintesi. Attivare sinergia di dibattito.

Giorgio Rocchi, AP: tra le conclusioni, cioè i frutti, le opere, ci sono i luoghi di pensiero dell’osservatorio regionale. Ritengo che la prospettiva sia questa. Un luogo in cui proiettarci, un luogo concreto, di rete (non solo e non tanto informatica) di persone, di confronto, di luoghi di servizio. Altrimenti sarebbe solo un esercizio, un mettere alla prova alcune tecniche, ma non produrrebbe qualcosa di nuovo, concreto e utile. Portare il dono del Vangelo dentro la storia. Ricordiamo che stiamo vivendo una fase di crisi.

Paolo Caimmi, oratori: negli ultimi anni l’esperienza dell’oratorio nelle Marche si è molto diffusa; crescente trasformazione nelle parrocchie e riconoscimento da parte della società civile perché l’oratorio è un luogo educativo della Chiesa che si apre alla strada, è accogliente e aperto a tutti. Tutto questo non è scontato. Nelle Marche ci sono quasi trecento oratori. Credo sia importante, nel convegno, qualificare questa esperienza dell’oratorio perché oggi più che mai nella nostra regione la fede viene trasmessa e vissuta proprio in oratorio.

Conclusioni

Don Francesco Pierpaoli: abbiamo una bella storia: il Tavolo comune regionale per la pastorale integrata. Dal 2006 perché tutte le realtà pastorali ed ecclesiali nelle Marche potessero lavorare insieme. È espressione di una necessità che abbiamo, anche quello che stiamo vivendo nel percorso di preparazione al convegno. Mi collego a questa esperienza per tornare a coinvolgere le nostre diocesi perché partecipino, incontrino, condividano tra loro, nel segno della condivisione di relazioni esistenti, della condivisione di un territorio regionale. Chiedo al comitato non solo di partecipare individualmente, ma di farvi carico di tutto questo nelle vostre diocesi e realtà che rappresentate. Credo che dipenda da questo la bontà del nostro cammino. Termino sottolineando che gli strumenti che accompagnano il cammino di preparazione non possono essere una scelta. Sono una parte centrale, vissuta (e da far vivere) del percorso.

Vescovo Giuliodori: ci lasciamo con un compito preciso: continuare a seguire, monitorare, animare il lavoro intorno al sussidio nelle nostre realtà. Il lavoro che ciascuno è chiamato a fare è di far pervenire via e-mail alla segreteria le puntualizzazioni sui 4 ambiti, l’articolazione dei gruppi e delle tematiche. Tempi: entro fine aprile raccolta dei vostri contributi per poterli elaborare a maggio e rivederli insieme a giugno nel V incontro del comitato preparatorio.

Si va definendo inoltre la serie di criteri per la partecipazione.

Ulteriore compito, riprendendo l'ultimo capitolo del sussidio: capire come utilizzare al meglio i gruppi, nella consapevolezza che non riusciremo a presentare in maniera estesa i lavori. Indicare come può essere sintetizzato il lavoro dei gruppi. Inviare indicazioni sul lavoro dei gruppi (i coordinatori dei gruppi saranno scelti tra i membri del comitato preparatorio).

Suggerimenti sullo stile della preparazione (anche logistica) del convegno.